

Ancora una volta a decine di migliaia per fare baluardo alla democrazia

Bologna in piazza: a testimoniare, a discutere

La commozione e la fermezza degli operai, delle donne, dei giovani - «Ho lasciato la famiglia al mare e sono venuto qui» - Il fastidioso vociare di DP e i fischi «sbagliati» rintuzzati dalla gente - «No agli sciacalli che invocano la pena di morte» - «Chi fermerebbe gli assassini se questa piazza fosse vuota?»

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA - Che cosa ha voluto dire questa piazza gremita, compatta? Che cosa, oltre alla rabbia, allo sdegno, oltre a ciò che non poteva non dire, oltre a ciò che la semplice presenza di decine di migliaia di uomini, in sé, già stava a significare?

che oggi le ripete più forti e più chiare, le grida, perché mai la strage era stata tanto grande e tanto infame, perché sente che di fronte a tante morti non è possibile attendere ancora, aspettare che cambi ciò che da tempo deve cambiare.

nel Palazzo del governo, prendere i ministri per il collo e dirgli: "E adesso, con la mia gna?" (Come la mettiamo?). Ma ai miei compagni lo dico sempre: certe abitudini magari stancano, ma è meglio non perderle mai: che cosa succederebbe se questa piazza si svuotasse? Chi fermerebbe gli assassini?

undici anni hanno alimentato il terrorismo, a raccogliere gli applausi più prolungati, più continui. Anche così «parla» questa piazza, anche così dice della propria impazienza senza stanchezza, della propria volontà di chiudere per sempre il capitolo di una ferocia che, ogni giorno, tende a rompere i propri confini, a raggiungere nuove frontiere di barbarie. «Tanti morti così», ti ripete la gente, «tanti morti così...»

sindacale grida deciso: «Non la vogliamo la pena di morte, siamo contro, non ci serve», dalla folla si leva un altro, lungo applauso. Non ci faremo strumentalizzare - ne è il senso - non c'è posto, tra noi, per gli sciacalli.

serve solo a chi vuole un'Italia meno libera, meno civile... «Ripristinare la condanna a morte? - si chiede un'operaia - potrei anche essere d'accordo. Ma chi condanniamo a morte se poi non prendono mai nessuno, se chi ammazza è ammunicato con chi comanda? Cosa facciamo? Impicchiamo il primo che passa per la strada, così, tanto per provare?»

Massimo Cavallini

«Incalzeremo il governo: contro omissis e qualunque deviazione»

Il sindaco Zangheri a colloquio con i giornalisti: «Questa inchiesta non deve essere come quella di Piazza Fontana» - L'esecutivo deve assumersi le sue responsabilità

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA - «Alla stazione sono stato abbracciato da un giovane che, piangendo, mi ha detto: bisogna riuscire a farla finita». Ecco: in queste parole, un po' il succo dei sentimenti della intera città, le sue emozioni, la sua determinazione di fronte alla barbarie del terrorismo, la sua volontà, appunto, di farla finita con chi, atteggiando il rosso e il nero, in un gioco criminale che sostiene il disprezzo più bieco non solo per una donna ma per gli uomini, le donne, i giovani che nella democrazia cercano spazi nuovi per uscire da una condizione di soggezione ed emarginazione, mina le basi della convivenza civile.

«Perché proprio Bologna? Perché qui non c'è solo un nodo ferroviario importante ma un centro politico vivissimo, carico di dati nuovi e straordinari per l'Italia e l'Europa». «E la Bologna comunista che è stata colpita allora?». «No, non dico questo. Chi ha compiuto la strage certo ha mirato anche al PCI, ma l'obiettivo è il sistema democratico nel suo insieme, è la vitalità di una società che, pure in mezzo a contraddizioni, è andata avanti cercando di dare a problemi vecchi e nuovi soluzioni democratiche».

la divisione, non permette che su questa divisione si operi per aprire spazi a soluzioni autoritarie». «Nel clima di incertezza che si è respirato nei giorni scorsi si è insinuato anche questo quesito: governo colpito dal terrorismo o responsabile esso stesso del terrorismo? Che cosa ne pensa?». «Dico quello che ho detto la Giuria la quale si è posta di fronte a questa tremenda sciagura libera da pregiudizi ideologici o di schieramento. Ed è proprio questa libertà che ci ha permesso e ci permette di giudicare e di agire: sulla base dei fatti e delle esigenze. In democrazia, nessun governo è labile, nessun governo è labile, come nessun Comune d'altra parte. Tutti possono sbagliare. Noi vogliamo fare la nostra parte in questa difficile, aspra, crudele lotta contro l'eversione e la cieca violenza omicida che la sorregge. Incalzeremo gli organi dello Stato preposti alla sicurezza per una indagine approfondita e rapida senza deviazioni di piazza Fontana. Ci batteremo perché non ci siano "omissis". La verità va portata alla luce. Ripeto: non ne faccio una questione di schieramento. Gli "omissis" li abbiamo già pagati cari. Lavoreremo con tutte le nostre forze, facendo leva sul senso di responsabilità e di spirito democratico e di lotta della classe operaia, per creare il più vasto fronte unitario contro chi cerca di far trionfare in Italia, minando lo stato democratico, la tirannia».

Orazio Pizzigoni



BOLOGNA - Il lavoro di sgombero nell'ala della stazione distrutta dall'attentato

L'Europa dice: «Questa Italia ancora resiste»

Vivissima impressione per la strage di Bologna - I commenti indicano la matrice fascista

ROMA - L'enorme impressione suscitata in Europa e nel mondo dall'atroce attentato fascista di Bologna, ha ancora oggi un'eco altissima in tutti i giornali e le fonti estere di informazione. La stampa tedesca sottolinea - generalmente con grande senso di responsabilità - le profonde preoccupazioni per il destino del nostro Paese. Il «General Anzeiger», quotidiano di Bonn, invita tutti i tedeschi ad essere solidali con l'Italia. «Si farebbe certamente il gioco dei terroristi se si abbandonasse ora l'Italia a se stessa... gli italiani hanno bisogno di solidarietà e non di precettori che levano il dito ammonitore». Il «Frankfurter Rundschau» aggiunge che gli appelli alla coscienza democratica che seguono il massacro non bastano ormai più. L'unico giornale tedesco che - falsificando anche i dati - prende lo spunto dal massacro di Bologna per alimentare una campagna alarmistica è il popolare «Bild Zeitung». Nel titolo a tutta pagina il quotidiano della catena di Axel Springer si domanda: «Ci si può veramente ancora recare in Italia?»

Chi erano le sei donne dello snack morte insieme

Parlano i colleghi di Lori, Katia, Rita, Nilla, Mirella, Franca, le impiegate perite al posto di lavoro - Sciopero fino ai funerali

La FGCI ai giovani: lottiamo uniti contro quest'infame violenza

ROMA - Il dolore e lo sdegno dei giovani comunisti, la solidarietà con le famiglie delle vittime e con la città di Bologna, sono espressi in un comunicato diffuso ieri dall'esecutivo nazionale della FGCI.

«Una strage senza precedenti ha colpito Bologna, il dolore dei giovani comunisti per i lavoratori, per i bambini per la famiglia massacrata è immenso. Ci uniamo al profondo cordoglio di tutti i cittadini colpiti da questa enorme sciagura. È una strage fascista e porta il segno di quelle di Piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus e anche dei massacri nazisti delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto.

Troppo poco si è fatto per fermare questa violenza, per impedirgli di nuocere. Troppo spesso il governo, le autorità hanno sottovalutato in questi mesi il pericolo nero, tanti i segnali di questa inadeguata, dell'assassinio del Giudice Amato, alla sentenza su Rodotà. La FGCI, esprime il suo affetto e la sua commovente commossa antifascista a tutti quei giovani, militari, ferrovieri, personale sanitario che hanno prestato immediata opera di soccorso. La nostra rabbia è grande, ma vogliamo usarla per chiamare i giovani all'unità e alla lotta contro questa violenza infame, perché non si perda un attimo per identificare i colpevoli e metterli in condizione di non nuocere perché si rafforzino le mobilitazioni di tutta la gioventù per l'unità e sovranità i sovietici della democrazia, della libertà, della vita umana. Fascismo appella alla mobilitazione di tutti i giovani per partecipare in massa, da tutta Italia ai funerali di mercoledì, stringiamoci attorno a Bologna, ai suoi papaveri, alle vittime perché non si debba più morire così».

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Un necrologio dice così: «I compagni di lavoro della Cigar buffet della stazione centrale di Bologna piangono la tragica scomparsa di Lori, Katia, Rita, Nilla, Mirella, Franca e si stringono con commosse solidarietà ed amicizia ai familiari delle vittime della strage. Bologna, 4 agosto 1980».

«Sei nomi di donna, sei donne, sei dipendenti della Cigar, la società che gestisce i due ristoranti della stazione, il self-service e i posti di ristoro che si trovano all'interno della stazione. Stavano tutte lavorando. Stavano tutte lavorando e le spose di sabato mattina le ha uccise tutte. Sul colpo. A nome di tutti sono venuti in redazione tre lavoratori della Cigar a fare il necrologio: Lucia Nasti, cassiera e delegata sindacale, Anna Maria Baldini, banconiera, e Vittorio Priori, capocuoco del self-service.

«Vedi, - dicono - siamo in molti a lavorare alla Cigar, quasi 180 persone. Una sorta di grande famiglia. Anche se abbiamo tanti tutti diversi, ci vediamo abbastanza spesso. Poi il lavoro - e il nostro è un lavoro duro - cementa le amicizie, ci fa conoscere meglio. E poi, erano tutte giovani, tutte dolci. Pensa che Franca aveva appena 20 anni. Aveva cominciato a lavorare da noi appena qualche mese fa».

Dolci è questo l'aggettivo che usano più di frequente per descrivere le loro compagne assassinate. Tutte e sei stavano lavorando. Lori, cioè Euridia Bergami di 49 anni era nel self-service dove stava preparando il banco. Le altre cinque ragazze erano al piano di sopra, negli uffici della Cigar, tutte e cinque impiegate.

«Bisognava conoscerla, la Lori, per capire che tipo era. Era dolcissima, affabile, cortese. Da cinque anni lavorava con noi. Aveva due figli. Uno è sposato e lavora a Milano. Aveva cominciato a lavorare quando le morì il marito. Prima stava bene e non aveva bisogno di lavorare. Poi si è dovuta adattare. Si era inserita bene tra noi».

Vittorio Priori un attimo prima della deflagrazione era uscito, il botto lo ha colto alle spalle, si è ferito ad un dito.

«Prima di morire, - dice - Lori ha avuto la forza di chiamare la Bruma, l'altra cuoca. Poi più niente. Non c'era più niente da fare. È morta sotto le macerie».

Le cinque impiegate, invecce, erano di sopra ognuna nel proprio ufficio. Mirella, 35 anni, sposata, un bambino di dieci anni, l'hanno trovata

«Tu non lo sai, ma tutti noi, che lavoriamo in stazione, soffriamo della psicosi della vigilia. Non hai idea del numero delle minacce telefoniche che riceviamo. Diciamo gli sciacalli, che faranno scoppiare una bomba messa dentro una valigia. E noi viviamo sempre in un clima di perenne allarme. I nostri camerieri, quando c'è qualcuno o qualcuno che c'è sospetto, controllano, chiedono, interrogano. Anche noi, da dietro al bancone, teniamo sempre un occhio rivolto verso la sala».

D'altra parte, aggiungono, «è il nostro lavoro, lì il nostro posto, un posto dove il pubblico è spesso nervoso, ha sempre fretta; un fiume ininterrotto di gente, uno di verso dall'altro. C'è chi è gentile e capisce, c'è chi lo è molto meno. Ma il servizio deve continuare, siamo convinti che il nostro è un servizio utile. Chi non ha bisogno di un caffè, di un pasto caldo, di una bottiglia di acqua minerale mentre viaggia?».

D'accordo con la direzione della società, i lavoratori della Cigar terranno chiusi tutti i locali, fino a funerali avvenuti.

Giuliano Musi

Ancora rivendicazioni dei NAR che minacciano nuove stragi

ROMA - Ancora telefonate di rivendicazione della strage di Bologna e nuove minacce, ieri, del Nar, il gruppo eversivo fascista. Al centralino della redazione torinese della «Stampa» si è fatta viva ieri intorno alle 14 una voce maschile che parlava con accento toscano: «Qui Nar - ha detto - rivendichiamo l'attentato alla stazione di Bologna. I prossimi obiettivi saranno sicuramente la stazione di Milano e quella di Firenze. Seguirà comunicazione Ono al camerata Tutti. Del comunicato non si è avuta, finora, notizia ma gli inquirenti non sembrano scartare del tutto l'ipotesi dell'autenticità della rivendicazione. Un'altra telefonata, sempre a nome del Nar, è giunta ieri nel primo pomeriggio alla società Stasokompas di Milano. Una voce maschile, dal timbro metallico e che sembrava registrata, ha concluso la rivendicazione della strage di Bologna indicando nella stazione di Milano il prossimo obiettivo da colpire. Gli inquirenti, in questo caso, non sembrano attribuire molto valore alla telefonata anche se il riferimento alla stazione di Milano coincide sorprendentemente con quello della telefonata ricevuta dalla «Stampa» di Torino. Infine, sempre ieri, altre due telefonate anonime a Milano e Roma.